

Tremonti cancella Siniscalco: nuova bozza al Tesoro

Allo studio una Finanziaria in due tempi
Prima intervento da 12 miliardi, poi le spese

di Bianca Di Giovanni / Roma

BOZZE Nuovo (vecchio?) ministro, nuova «bozza». Domenico Siniscalco e la sua (finta) regola alla Gordon Brown vanno in soffitta. Con Giulio Tremonti si torna a parlare di condoni (fiscale? Contributivo?) e di nuove deduzioni e detrazioni per i nuclei familia-

ri. Mentre la partita Irap sembra alleggerirsi. Tremonti ha già impartito qualche indicazione agli uffici tecnici, che stanno lavorando in attesa del suo ritorno stasera da Washington. Domani i vertici di An metteranno a punto le loro richieste. Martedì le parti sociali sono state convocate a palazzo Chigi alle 19. Nel primo pomeriggio la manovra dovrebbe essere presentata agli enti locali. Insomma, si procede verso il 30 settembre a tappe forzate.

Finora «di certo c'è solo lo 0,8% per il rientro dal deficit nel 2006, pari a 11,5 miliardi di euro. Il resto è tutto da vedere». Queste le prime «esteronazioni» del viceministro all'Economia Giuseppe Vegas. Tra i bene informati non si esclude che la manovra varata dal consiglio dei ministri conterà soltanto la correzione richiesta dall'Ue, appunto quegli 11,5 miliardi. Solo in un secondo momento si metterà a punto un decreto da inserire nel maxi-emendamento durante l'esame parlamentare. Insomma, un work in progress. È ancora buio fitto sui tagli alle spese che Tremonti vorrà inserire: pare che la scelta sulla sanità potrebbe essere rivista. Fioccano invece indiscrezioni sulle misure di spesa. Tra queste in pole position gli sgravi fiscali per i truffati di Parmalat, Cirio e Tango bond. Si starebbe lavorando all'ipotesi di agire sui rimborsi:

Martedì le parti sociali a Palazzo Chigi
La Cgil: niente fantasie e niente sanatorie serve molto rigore

poca roba ma per Tremonti è una bandiera irrinunciabile visto il suo assalto sul risparmio. Caro a Tremonti anche il bonus libri per la famiglia meno abbienti.

Si lavora anche nelle stanze dei partiti di maggioranza. Oggi pomeriggio dall'esecutivo di An dovrebbe uscire confermato un pacchetto di proposte che prevede, tra le altre cose, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Ma su questo punto già si registra lo stop della Lega. «Noi della Lega siamo totalmente contrari», ha ribadito il ministro del Welfare, Roberto Maroni, per il quale i soldi vanno trovati piuttosto sul fronte del sommerso e del pubblico impiego. Per il suo collega di governo e di partito Roberto Castelli «ci sono ancora sprechi da eliminare». Sul fronte dei tagli alle spese, si studiano misure più mirate del «grossolano» 2%. Secco il no di Maroni anche all'ipotesi di anticipare la riforma delle pensioni al 2006.

A questo punto non si sa bene da dove si ricaveranno quegli 11,5 miliardi che l'Ue impone come risanamento. Se mancano quelli, sarà difficile trovarne altri per lo sviluppo. Anche se molti ambienti parlamentari tornano a spingere per la riapertura dei termini del condono tombale, che potrebbe fruttare 3 miliardi spot da destinare agli investimenti. Ma sulle entrate una tantum e possibili trovate «creative» arriva l'altolà della Cgil. Mariglia Maulucci chiede una Finanziaria rigorosa, con coperture «certe ed esigibili», che rispetti gli impegni Ue e che sia oggetto di vero confronto con le parti sociali. «Niente fantasia, per carità», dichiara Maulucci elencando

Col ritorno del vecchio titolare in via XX settembre si riprende a parlare di condoni meno di Irap

cinque priorità. Primo: la correzione dello 0,8% senza una tantum. «Già nel Dpef - ricorda la dirigente sindacale - abbiamo criticato le una tantum mascherate, inserite surrettiziamente in nome degli obiettivi di Lisbona». Poi una legge Finanziaria «da sottoporre al confronto delle parti sociali e del Parlamento», senza cioè «giochetti» con decreti fuori da qualsiasi controllo. In terzo luogo, coperture certe per contenere il deficit. «L'operazione più trasparente sarebbe la tassazione delle rendite finanziarie e immobiliari - dichiara Maulucci - e il ripristino delle aliquote alte dell'Irpef». E ancora, «niente nuovi condoni, niente vendita di spiagge». Infine «il sostegno alla domanda, che si fa con la restituzione del fiscal drag, evitando tagli al welfare e agli Enti Locali e non con elemosine come i bonus benzina, bonus libri scolastici, o tutto ciò che ricorda esperienze passate quali la scarpa destra prima delle elezioni e quella sinistra dopo».

L'INTERVISTA PIERLUIGI BERSANI «Si deve mettere rimedio ai danni provocati da anni di narcisismo fiscale e finanziario»

«È un dramma, non basta una manovra»

/ Roma

«Per risolvere una situazione come questa serve un piano di legislatura. Per questo abbiamo chiesto le elezioni anticipate». Secondo Pier Luigi Bersani il quadro è talmente compromesso che non basterà certo una manovra a rimettere in sesto i conti. «Cosa faremo noi? La finanziaria devono farla loro: che governino - dichiara - Noi controlleremo che le misure siano vere e soprattutto eque. E in Parlamento avvieremo le nostre proposte». Secondo l'europarlamentare diessino il percorso della legge di bilancio non è affatto scontato. «Il sentiero è molto stretto e si potrebbe non arrivare alla fine - spiega - Si è risolta una crisi politica togliono la Finanziaria dal tavolo e mettendoci Fazio. Ma basta tornare alla manovra, e la crisi si riapre. Non credo che Tremonti sia andato a lezione di collegialità in questo anno. Gli alleati se ne accorgono».

Cosa chiede l'opposizione in questa situazione?

«Quello che possiamo chiedere è sicuramente cercare di non fare ulteriori danni. Second-

do me il caso Bankitalia non c'entra proprio nulla con l'addio di Siniscalco. La verità è che l'ex ministro ha capito che che doveva fare assieme sia una Finanziaria d'emergenza, sia una manovra elettorale. Alle prime avvisaglie delle scelte da fare è saltato il banco. A questo punto hanno chiamato Tremonti perché pensano ancora di affidarsi a un giocoliere. Ma stavolta il «miracolo» è difficile. Tanto più che dei suoi miracoli abbiamo già visto gli esiti. Questi anni di linea tremontiana, cioè anni di narcisismo fiscale e finanziario, ci hanno consegnati i seguenti dati. Primo: ci siamo mangiati più di 100 miliardi di lire di avanzo primario. Secondo: siamo a un deficit del 6% per il 2006. Terzo: dopo 12 anni torna a crescere il debito. Quarto: per la prima volta dopo 27 anni siamo a fine settembre e non abbiamo uno straccio di idea sulla finanziaria».

L'opposizione cosa farebbe?

«L'opposizione deve mettere paletti ben precisi. Su questa Finanziaria noi ci impegniamo perché non siano fatti danni ulteriori e perché il prezzo non venga pagato dai ceti più deboli. Poi avanziamo qualche preventivo ammonimento».

Ammonisca pure.

«Primo: per favore Tremonti non ci presenti dei diversivi da teatro dei pupi raffigurando bracci di ferro epici con l'Ue. A Bruxelles

non si impressionano e gli italiani non ci cascano. Secondo: si è detto basta alle una tantum e basta alle invenzioni che mettono la polvere sotto il tappeto. Oggi sento parlare di una tantum filtrate, di golden rule, ecc. Siccome anche un modesto assessore di un comune sa benissimo che questi discorsi su spesa in conto capitale e spesa corrente sono giochi delle tre carte, anche in Europa conoscono queste cose. Meglio evitare».

Terzo?

«Non spendere soldi che non ci sono. Visto che siamo arrivati a questo punto, il governo faccia questa manovra da 11,5 miliardi, cioè lo 0,8% del Pil, e basta. Sappiamo che lo 0,8% significa minori uscite e maggiori entrate: non ci sono altre cose. Noi controlleremo a danno di chi verranno introdotte le maggiori entrate e le minori uscite. Oggi registriamo che siamo a fine settembre e la finanziaria non c'è».

Bersani ha detto che si riparte dalla bozza Siniscalco.

«Se Siniscalco si è dimesso per la bozza, sarà difficile ripartire da lì. Credo che sia un problema molto serio. Non vorrei che ci si presenti in parlamento con 4 numeri per poi lavorare in corso d'opera».

Lei chiede che si faccia lo 0,8 e basta.

Niente Irap?
«Noi siamo stati i primi a chiedere l'Irap.

non mi aspetto nulla di buono. Niente lo fa presagire e se siamo in questa situazione è perché ci ha messo lui». Prodi è pessimista, ma scherzando ha ricordato: «In cielo si fa più festa per un peccatore pentito che per mille giusti, ma non mi sembra che Tremonti sia arrivato con sentimenti di pentimento». Il leader dell'Unione ricorda ancora come le prime indiscrezioni sulla Finanziaria prevedessero sette miliardi di tagli per enti locali e sanità e «solo duecento milioni di incentivi per le famiglie, cioè un

trecentesimo dei tagli previsti».

Preoccupazioni e dubbi. Questi i sentimenti anche di Piero Fassino, a Torino per incontrare i Ds piemontesi e per apporre la propria firma all'appello di pace, base della tregua olimpica sancita a novembre dall'Onu. «Dubito che Tremonti - ha chiarito il leader dei Ds - essendo il responsabile di una politica fallimentare sia capace di proporre, fra qualche settimana, una politica diversa». E poi: «Se non sarà una proposta adeguata proporranno noi ciò che serve».

Ma il governo ripete sempre che bisogna agire sul Pil.

«In questi anni abbiamo avuto il 2,5 in più di spesa corrente, abbiamo buttato via 100 miliardi di avanzo primario, mi vogliono dire dove sta lo sviluppo? Per fare lo sviluppo ci vogliono le politiche: anche un'Irap da sola è inutile. Loro non vogliono lo sviluppo: vogliono fare campagna elettorale».

Pensa che il condono si farà?

«Non lo sanno neanche loro quello che faranno. Certo, il rischio c'è. Ma io sul condonismo sento in giro un'aria di rivolta pesantissima. I contribuenti onesti si sentono davvero beffeggiati. Gli imprenditori che non hanno pagato le tasse e si sono condonati hanno anche la franchigia dai controlli fiscali. E chi ha pagato deve essere controllato?».

Sulle rendite An e Udc insisterà. Che ne pensa?

«Benissimo: se si mettono a tassare Ricucci non ho nulla in contrario. Se il discorso è serio, è un terreno su cui possiamo discutere».

Pensa che Tremonti lo farà?

«No. Perché è stato lui a salvare Ricucci dalle tasse. Non credo proprio che si rimangi la sua linea».

b. dig.



Giulio Tremonti e Antonio Fazio durante la conferenza stampa al termine dei lavori del G7 in un fermo immagine televisivo. Foto Ansa

PREOCCUPAZIONE

Prodi e Fassino: che cosa sperare da un peccatore che non ha mai dato segni di pentimento?

Difficile sperare qualche cosa di buono dalla Finanziaria di Tremonti. Tuttavia un augurio all'ex-neo ministro dell'Economia Tremonti, Romano Prodi non ha voluto negarlo: «Spero davvero che Tremonti stia lavorando intensamente alla Finanziaria. Finora non c'è nulla: c'è solo un paese che precipita sempre più. Mi auguro che facciano presto e che sia una Finanziaria seria».

Così Prodi è tornato alla cruda realtà e poco dopo ha realisticamente aggiunto: «Da Tremonti

non mi aspetto nulla di buono. Niente lo fa presagire e se siamo in questa situazione è perché ci ha messo lui». Prodi è pessimista, ma scherzando ha ricordato: «In cielo si fa più festa per un peccatore pentito che per mille giusti, ma non mi sembra che Tremonti sia arrivato con sentimenti di pentimento». Il leader dell'Unione ricorda ancora come le prime indiscrezioni sulla Finanziaria prevedessero sette miliardi di tagli per enti locali e sanità e «solo duecento milioni di incentivi per le famiglie, cioè un

trecentesimo dei tagli previsti».

Governatore e ministro separati in casa: s'incontrano senza neanche un cenno di saluto

Tace Fazio, parla il titolare dell'Economia che sistema i conti, rilancia la finanza creativa e liquida con una battuta gli avvertimenti del Fondo monetario

di Roberto Rezzo / Washington

SENZA PAROLE Il duello a distanza prosegue nell'imbarazzo generale. Anche nella capitale statunitense. Il ministro di fresca rinomina Giulio Tremonti e il governatore sfiduciato Antonio Fazio, a Washington per rappresentare l'Italia alle riunioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, non si parlano. Neppure per educazione. Quando ieri mattina si sono incontrati per sbaglio nella hall dell'albergo dove vivono da separati in casa, non uno sguardo, non un cenno di saluto. Si sono semplicemente ignorati. Tremonti ha rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda sul governatore: «La mia

posizione su Bankitalia è la stessa da tre anni. Tutto quello che avevo da dire l'ho detto in un'intervista ad agosto. Nulla è cambiato». Ha ammesso tuttavia che la situazione in cui si trova a operare la delegazione italiana «è decisamente anomala». E che non ricorda un precedente simile in tutta la storia dei vertici finanziari internazionali.

Il governatore Fazio ha tirato invece dritto per la sua strada. S'è ben guardato dal convocare conferenze stampa, non ha rilasciato dichiarazioni. Intanto sta rappresentando l'Italia agli incontri della Banca mondiale come se il presidente del Consiglio Berlusconi non lo avesse pubblicamente sfiduciato poche ore prima che arrivasse a Washington. Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha evitato

commenti sul collega italiano; quando all'ingresso dell'International Monetary Financial Committee gli è stato domandato un giudizio sulla sconcertante posizione di Fazio, almeno una battuta, ha tagliato corto con un sorriso: «Le domande brevi sono sempre le più difficili».

Tremonti, dopo aver sottolineato più volte d'essere il capo della delegazione italiana e di fare tutto il possibile per rappresentare il paese al vertice, ha affrontato il problema dei conti pubblici dell'Ita-

leri a Washington è continuato il duello a distanza tra l'imbarazzo generale

lia con lo stesso atteggiamento riservato a quello istituzionale: manifestando sprezzante indifferenza. «Il Fondo monetario è un'istituzione importante, ma non è che sia chissà che... - ha spiegato il ministro commentando la boccia-tura dell'Italia nell'ultimo outlook compilato dagli economisti dell'Fmi - Siamo un paese sovrano e le uniche obbligazioni che abbiamo nei confronti di un organismo internazionale sono con l'Europa». Per chiarire il concetto ha ricordato: «Noi i soldi al Fondo li diamo, non li prendiamo. Quindi non siamo certo qui a farci dare disposizioni». Tremonti ha sostenuto di aver avuto personale rassicurazione dal direttore generale dell'Fmi, lo spagnolo Rodrigo Rato, che comunque il giudizio del Fondo sull'Italia non è così negativo come hanno scritto i giornali.

Ha rassicurato: «Con Rato ci co-

nosciamo da una vita, siamo in ottimi rapporti. Mi ha detto che non c'è nulla di preoccupante per quel che riguarda l'Italia». Tremonti, arrivato fresco di nomina all'ultimo momento dopo le dimissioni improvvisate di Domenico Siniscalco, forse non ha fatto in tempo a leggere il documento del Fondo. E ignora evidentemente le dichiarazioni di Rato a proposito dell'Italia e del suo valzer di ministri economici: «Dovranno essere fatti dei passi. Sono inevitabili; indipendentemente da

Greenspan evita commenti sul collega Il parere della Bce sulla riforma di Bankitalia il 6 ottobre ad Atene

chi ci sarà». Dopo aver lamentato la stanchezza dovuta al cambio di fuso orario, Tremonti ha parlato a profusione di cooperazione e sviluppo. «Un altro problema importante che abbiamo affrontato durante il vertice del G7 è quello dei vaccini per i paesi del Terzo mondo. Un problema complesso che richiede un approccio di alta ingegneria finanziaria. Bisogna ricordare una produzione industriale che richiede profitti con una domanda che non è in grado di pagare». La finanza creativa non solo salverà l'Italia, ma il mondo intero. Il ministro ha quindi anticipato i temi che verranno discussi nel prossimo vertice finanziario del G7 che si terrà in dicembre a Londra, con riferimento all'ipotesi di presidenza italiana del G10. Un'ipotesi che secondo autorevoli osservatori al summit di Washington s'è fatta quanto mai remota. Sul capito-

lo cinese, che tanta parte ha avuto nelle discussioni al vertice, Tremonti ha negato di voler sostenere misure protezionistiche. «Io non ce l'ho con i cinesi, che fanno il loro mestiere. I cinesi. Il problema è l'Europa, che stabilisce un eccesso di regole che poi pretendono di rispettare unilateralmente. Di questo passo continueremo a sovvenzionare l'agricoltura e ci faremo soffiare via le manifatture». Per ulteriori approfondimenti il ministro ha rimandato al suo ultimo libro, in uscita nei prossimi giorni: «Rischi fatali». Si è appreso intanto che il prossimo vertice dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali del G7 si svolgerà a Londra il 10 dicembre. Mentre fonti monetarie fanno sapere che la Bce darà il proprio parere sulla riforma della Banca d'Italia in occasione del prossimo direttivo in programma il 6 ottobre ad Atene.